

della tarda romanità, e del se e come ad esso si riconnetta la servitù della gleba dell'età medievale, è forse uno di quei problemi che un pessimista (dunque non un vero storico) bollerebbe sfiduciato come insolubili, mentre per uno storico degno di questo nome (e quindi alieno da pessimismi e ottimismo) è reso vieppiù attraente proprio dal fatto che è aperto, che non ammette chiusure, che insomma è vivo, e che tale rimarrà forse sempre. Certo, gli schematismi degli evi (antico, medio, moderno), dei periodi (arcaico, classico, postclassico), delle categorie (libertà-schiavitù, democrazia-autocrazia) e via seguitando sono utili, anzi indispensabili, all'impianto della narrazione storica, ma è impossibile, ancor più che erroneo, asservirsi ad essi. E così, davvero l'approfondimento storiografico conferma la *summa divisio* tra *liberi* e *servi*? Assolutamente no, e l'ho posto in luce anch'io (come hanno fatto per altri argomenti tantissimi altri), ad esempio quando mi sono occupato dei seguaci di Spartaco o quando mi son chiesto quale fosse lo *status* del Titiro virgiliano. Al colonato del basso impero (e perché non già in varie plaghe della bassa repubblica o dell'alto impero?) confluirono elementi costitutivi sociali, economici, giuridici di origine e di consistenza diversa. Ed anzi lo stesso termine di colonato designa in modo approssimativo e imperfetto un fenomeno storico che è stato complesso e cangiante quanto altri mai. [1998].

75. FRUSTATE BENEFICHE. – Ho letto dapprima con qualche diffidenza, di poi con sempre maggiore interesse e con stima sincera per la vasta dottrina dell'autore, il libro dedicato da Filippo Cancelli a *La giurisprudenza unica dei pontefici e Gneo Flavio* (Aracne, Roma 1996, p. 253). Il tono della musica è indubbiamente aspro, a cominciare dal sottotitolo che suona *Tra fantasie e favole romane e romantiche*, e la frequente ruvidità del modo di esprimersi nel polemizzare con gli altri studiosi dell'arcaico diritto romano hanno l'effetto (me ne rendo conto) di sollecitare al fa-

stidio molti tra noi che si sentono contrastati nelle loro reverenze verso il racconto di Pomponio del *liber singularis enchiridii* e verso le variazioni che su questi temi hanno svolto i nostri maggiori. Tale fastidio io però non l'ho sentito affatto. Anzi, pur restando su molti punti ancor legato alle mie vecchie idee, dichiaro con sincerità che le frustate mi hanno fatto bene e raccomando vivamente ai «Fachgenossen» di non trascurare queste pagine del Cancelli e di non affrettarsi a criticarle (come spesso, purtroppo, succede) prima di averle davvero capite. [1998].

76. UN'ERESIA SU CICERONE. – Ignoro se nelle vene di Claudia Moatti scorra del sangue italiano, così come il nome fa presumere. Non ha importanza. L'importante è che questa autrice di un libro su *La Raison de Rome* (sottotitolo *Naissance de l'esprit critique à la fin de la République* [Seuil, Paris 1977] p. 479) si dimostri un'esponente rimarchevole della migliore cultura francese: informatissima su tutto, ma severamente contenuta nelle citazioni bibliografiche; perspicace e sottile nel ragionamento, ma elegantemente aliena da esibizionismi virtuosistici; conoscitrice profonda del periodo lontano (II-I sec. a. C.) cui si riferisce, ma altrettanto chiaramente consapevole dei tempi nostri; narratrice di grande limpidezza (e credo, da straniero quale sono, anche di gradevole eleganza stilistica), ma sintetica ed essenziale nell'esposizione. Insomma, che altro debbo scrivere per esprimere il mio personale apprezzamento e per consigliare a chi mi legge di non perdere la buona occasione di aprire il paginato di quest'opera e di scorrerlo con molta attenzione? Certo, i punti in cui si può dissentire o dubitare non mancano, ma il pregio maggiore di un buon libro è proprio quello di sollevare problemi. Ad esempio, è indiscutibile che negli ultimi due secoli della repubblica l'«*intelligencija*» romana si sia riscossa dal torpore bacchettone dei secoli precedenti, discutibile è invece che si sia formato in quei tempi un autonomo e consistente «*esprit critique*», o non